

lo sport in tv

- 09,00 Combinata nordica C.d.M. Eurosport
- 10,45 Atletica, Maratona di Milano Rai3
- 12,00 Calcio, sorteggio Euro 2004 Rai2
- 13,00 Combinata nordica C.d.M. Eurosport
- 15,00 Biliardo, Camp. di snooker Eurosport
- 15,45 Bob a 4, C.d.M. 1ª manche Eurosport
- 16,40 Volley, Italia-Serbia RaiSportSat
- 17,00 Chelsea-Manchester Utd SkySport2
- 18,30 Basket, Fabriano-Rimini RaiSportSat
- 20,25 Basket, Avellino-Napoli RaiSportSat

Milan e Roma, un'occasione per conquistare la vetta

Contro Modena e Lecce una vittoria vale il primo posto. Perugia-Empoli, punti salvezza



Dopo gli anticipi giocati ieri, sera in campo oggi le altre sette partite della serie A, con Milan e Roma (nella foto Cassano) impegnate in casa contro Modena e Lecce per scavalcare la Juventus. Molta attesa per il match del Granillo tra Reggina e Bologna, due squadre alle prese con evidenti problemi di classifica. In panchina per gli amaranto (Camolese, nuovo tecnico in sostituzione dell'esonerato Colomba, sarà presentato soltanto lunedì) ci sarà il preparatore dei portieri Sergio Buso. Punti pesanti per la salvezza in ballo anche a Perugia dove i padroni di casa affrontano l'Empoli che domenica scorsa ha conquistato la prima vittoria.

Brescia - Udinese	Cruciani	Gioco Calcio
Milan - Modena	Messina	SkyCalcio 3
Parma - Chievo	Morganti	SkyCalcio 2
Perugia - Empoli	Paparesta	Gioco Calcio
Reggina - Bologna	Collina	SkyCalcio 6
Roma - Lecce	Dondarini	SkyCalcio 5
Sampdoria - Ancona	Cassarà	SkyCalcio 1

Rivaldo

«Con grande dispiacere, devo dire che Rivaldo lascerà il Milan entro pochi giorni», così Adriano Galliani ai microfoni di Radio spazio aperto di Roma ha ufficializzato l'imminente divorzio tra il giocatore brasiliano e la società rossonera. Galliani ha aggiunto che «purtroppo Rivaldo non si è inserito e quindi da gennaio giocherà senz'altro in un altro club». E il brasiliano non è stato convocato da Ancelotti per la partita contro il Modena di domani. Rivaldo era stato ingaggiato a parametro zero la scorsa estate dopo cinque stagioni al Barcellona.

Giorni di Storia
n. 15
L'immaginazione
e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

Giorni di Storia
n. 15
L'immaginazione
e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Rullo Inter, la Juve non è più imbattuta

Doppietta di Cruz e gol di Martins, bianconeri travolti a Torino (1-3): primo stop stagionale

palla a terra

STORIE DI VITA INTORNO AL PALLONE

Darwin Pastorin

Storie di calcio. Storie di passioni, di rivincite, di personaggi avvolti da positive memorie. Il mio Palmeiras è ritornato in A dopo un anno, il primo e speriamo l'unico, di purgatorio nella serie cadetta. L'onta è stata cancellata e la squadra un tempo chiamata Palestra Italia riprenderà le sue sfide con il Corinthians, la rivale di sempre, il club del presidente Lula, con il Santos di Diego, il fantasista che possiede qualche cromosoma tecnico di Pelé, con il Flamengo che cullò le illuminazioni di Zico e la musica di Leo Junior. Anche il Botafogo è stato promosso. Un'altra grande che ha scontato gli errori di una stagione. A vestire la maglia bianconera furono Nilton Santos, soprannominato Enciclopedia del football, e il giocatore più romantico e tragico, Mané Garrincha. Io e José Altafini, che rimane il miglior centravanti della storia palmeirense, abbiamo festeggiato con le lacrime agli occhi la rinascita della nostra società. Abbiamo ricordato i bei momenti andati, quando Djalma Santos scendeva sulla fascia destra con proletraria determinazione, Emerson Leao parava l'impossibile, Ademir Da Guia dettava i tempi del passaggio e della leggenda ed Ademir Pantera era un tigrino di Mompracem. Abbiamo scritto al presidente Mustafà Contursi, chiedendogli di riprendere Rivaldo, il desaparecido del Milan. Abbiamo sognato i prossimi scudetti, le prossime coppe, in un miraggio di felicità e giovinezza. Intanto, la nazionale dell'Afghanistan è ritornata a giocare nello stadio di Kabul un match per le eliminatorie della Coppa del Mondo. Ha perso 2-0, davanti a 2500 spettatori, contro il Turkmenistan, ma sul campo è ritornata la vita e non l'orrore. E il pallone ha ripreso a rotolare sulle speranze, sul futuro.

Giacinto Facchetti è stato ospite della mia trasmissione "Sky Racconta", puntata dedicata allo sport nelle Langhe (la pallapugno) sulle tracce di Arpino, Fenoglio e Pavese. L'ex capitano dell'Inter, fuoriclasse e gentiluomo, ha recuperato Arpino («Ero per lui Giacinto Magno, conosco i suoi romanzi a memoria»), Brera («Mi voleva centravanti») e Helenio Herrera («Lo descrivono come una specie di invasato, invece era un uomo straordinario e un superbo psicologo»); ha letto, con amore, alcune pagine di «Azzurro tenebra». Una serata indimenticabile, in compagnia di Nico Orengo, Teo De Luigi, Maurizio Cucchi, Fiorenzo Cravetto e Alberto Brambilla.



Julio Cruz autore di due dei gol interisti realizzati contro la Juventus

Foto di Massimo Pinca/Ap

Massimo Solani

TORINO La partita che non t'aspetti l'Inter ha fa quattro giorni dopo la batosta rimediata dall' Arsenal, quando alcuni dei suoi uomini migliori restano ai box per infortuni vari, e soprattutto quando di fronte ha la Juventus capolista e ancora imbattuta in stagione. La partita che non t'aspetti Lippi e soci la fanno nella sera in cui vincendo avrebbero potuto, forse, tagliar fuori i nerazzurri dalla lotta per il titolo; ed invece finisce 3-1 per gli ospiti, e tanti saluti ai pronostici. Perché Juventus-Inter è sfida degli opposti. Da una parte i bianconeri: primi in classifica dopo un cammino impressionante, rosa al completo e qualificazione al secondo turno di Champions League in tasca da settimane. Una armata inarrestabile, in apparenza. Dall'altra l'Inter di Alberto Zaccheroni, che a Torino non può contare su Vieri, Cannavaro, Materazzi, Coco e con un Recoba acciaccato lasciato in panchina. Una squadra reduce dalle legnate di martedì, ancora tormentata dall'incubo notturno di Thierry Henry, la cui permanenza nella Champions è appesa ad un filo sottilissimo. Lo stesso filo che la tiene agganciata alla lotta per lo scudetto, staccata com'è di sette punti dalla vetta.

Ed invece succede che l'Inter dopo 11 minuti è in vantaggio grazie ad un gol di Julio Ricardo Cruz che su punizione aggira la barriera di Buffon e spedisce la palla laddove il numero 1

della Nazionale non può arrivare. Un vantaggio che l'Inter legittima nei minuti successivi, sfruttando a dovere la grinta di Almeida e Cristiano Zanetti (pronti a mordere ogni cavaglia bianconera non appena la palla supera la metà campo) e la velocità di Obafemi Martins. Il nigeriano, infatti, è una spina nel fianco della retroguardia di Marcello Lippi e quando Cruz e Van Der Meyde retrocedono in ripiegamento fino alla linea mediana, «Oba Oba» diventa il punto di riferimento avanzato dell'Inter. In tutti i novanta minuti, infatti, il suo è un duello continuo con la difesa bianconera, un gioco costante sul filo del fuorigioco. E Montero e Legrottaglie, di fronte a tanta velocità, sono costretti più volte a ricorrere alle maniere forti.

La Juventus, dopo lo sbandamento iniziale, cresce alla distanza presa per mano dai piedi e i polmoni di Pavel Nedved, pronto a caricarsi sulle spalle anche il lavoro di Alessandro Del Piero (invisibile per lunghi tratti). E nonostante una manovra tutt'altro che spettacolare, l'occasione per pareggiare ci sarebbe anche ma Camoranesi dopo una torre di Trezeguet sbaglia una occasione d'oro tirando alto di piatto da due passi. Più delle palle gol, però, fa notizia il nervosismo: quello visto in campo, con colpi duri e ripetuti faccia a faccia, e soprattutto quello che esplose quando le due squadre imboccarono il tunnel degli spogliatoi dove Montero e Toldo decidono di regolare i conti lasciati in sospeso in campo, bloccati dai propri compagni di squadra dopo le parole grosse e qualche spintone.

La ripresa ricomincia senza Camoranesi, lasciato negli spogliatoi da Lippi che, memore della partita contro la Roma quando riuscì realizzare due reti entrando dalla panchina, butta nella mischia Marco Di Vaio. Zaccheroni risponde con Emre al posto di Van Der Meyde, anche se a far sussultare il Delle Alpi è ancora Martins che, lanciato in velocità in mezzo ai difensori bianconeri costringe per due volte a distanza di pochi minuti Buffon all'uscita disperata. Anche la resistenza del portiere bianconero, però, ha un limite e quando al 24' «el jardineru» Cruz taglia in due la difesa juventina andando al tiro dall'altezza del dischetto del rigore, Buffon respinge alla grande la prima conclusione, ma nulla può sulla ribattuta dell'attaccante argentino. Figurarsi poi se Legrottaglie tre minuti dopo si addormenta al limite dell'area facendosi soffiare la palla da Martins. L'attaccante nigeriano, impietoso, da due passi infla addirittura Buffon in mezzo alle gambe per lo 0-3. La partita è virtualmente finita e il gol di Montero al 45', di testa in mischia, serve solo per i tabellini. Milan e Roma, spettatori interessati, ringraziano e provano ora a mettere la freccia per il sorpasso.

La coppia brasiliana dei bianconeri stende la Lazio (3-0): ospiti ko nel giro di 2 minuti. Espulso Stankovic Taddei-Menegazzo, Siena a ritmo di samba

Claudio Lenzi

SIENA Rodrigo Ferrante Taddei. Se lo ricorderà a lungo questo nome la Lazio di Mancini, tanta fretta e poche scuse nell'anticipo di campionato perso a Siena. 3-0 per i toscani, due gol e un assist dell'infaticabile brasiliano che quando segna, e siamo a quattro centri in questa stagione, mette la mano sotto la maglia per far battere il suo cuore, il cuore del piccolo Siena. Non è stato brillante in questa prima parte di campionato, Taddei, ma talmente decisivo che già per lui si fanno i nomi dei grandi club.

Sogni, come quello di salvare il Siena e raggiungere la Seleção. Prima o poi, chissà. In fondo non è da tutti battere la Lazio in due minuti, giusto il tempo di sfruttare il black out della difesa bianconeleste e battere l'incolpevole Peruzzi. La terza rete nel finale, con l'altro brasiliano Menegazzo a suggellare l'ennesima magia del compagno carioca. Capolavoro del Siena e non sorride soltanto Papadopulo, che pure da ex giocatore laziale ci teneva a far bene davanti al suo vecchio pubblico, ma tutta una città che ritrova il successo a un mese dall'ultima vittoria (quella contro il Lecce del 25 ottobre scorso), concedendo

anche una lezione di stile alla tifoseria ospite, in piccola parte rispedita a Roma dopo i controlli mattutini al nodo ferroviario di Chiusi perché sprovvisti di biglietto (122 tifosi, uno scoperto dalla polizia nel bagagliaio di un auto), in parte fischiate per il pericoloso lancio di petardi e torce all'indirizzo dei fotografi impegnati a bordo campo. La partita, se possibile, ha riflesso il comportamento sugli spalti. Siena ordinato nonostante le assenze di Ardito e D'Aversa, Lazio nervosa, mai in gara, giustamente affondata. E pensare che i bianconelesti sarebbero potuti anche passare in vantaggio se al 19' del primo tempo uno

sciagurato errore sotto porta di Stankovic non avesse spianato la strada ai padroni di casa. Nel giro di due minuti, al 40' e al 42', le reti di Taddei, facilitato anche dalla coppia Mihajlovic-Couto, davvero inguardabile. Strano ma vero, la reazione della Lazio è nelle sostituzioni di Mancini, che toglie un difensore per metterne un altro, e nell'espulsione per proteste del capitano Stankovic. Il terzo gol del Siena resta nell'aria per tutto il secondo tempo, se non lo sigla Taddei direttamente da calcio d'angolo è perché Fiore salva sulla linea. A tempo scaduto, però, l'assist per Fernando è perfetto, il gol un gioco da ragazzi.

SERIE B Oggi Fiorentina-Livorno: arrivano seimila tifosi labronici. Nel '48 l'ultima sfida giocata al Franchi. Su Cavasin l'ombra di Guidolin

Amaranto a Firenze, torna il derby d'altri tempi

Marco Bucciantini

FIRENZE Un derby d'altri tempi, che mancava dagli anni quaranta. Partita di facce note, grandi esodi, lingue affilate sul filo del vernacolo per un derby però «impuro»: in Toscana bisogna battezzare così partite fra squadre di città lontane ottanta chilometri. La stracittadina è stata sfiorata lo scorso anno e sarebbe stata un'umiliante Fiorentina-Rondinella di semiprofessionismo.

In questa sfida attesa da 55 anni (l'ultimo Fiorentina Livorno è del '48, poi gli amaranto scivolarono lontani dalla serie A) ci sono curriculum lun-

ghi una vita: Di Livio, Protti, Ruotolo, gente che ha passato i 35 anni da un pezzo e corre - e quanto corre - verso i quaranta. Per loro un derby non vale certo uno stimolo in più, l'agonismo è nel dna. Atleti esemplari che dopo aver speso da gregari i migliori anni si giocano un finale di carriera da idoli: «Protti sindaco», scrivono i tifosi livornesi. Di Livio senatore a vita. Sono i due capitani, in campo scorrazzano dietro al pallone come bambini in giardino.

Per questo derby c'è una città che partirà poco prima di pranzo, attorno a mezzogiorno, e si metterà su una strada brutta, incidentata, in continuo rifacimento e che si chiama «Sg

Fi-Pi-Li» (strada a grande circolazione Firenze - Pisa - Livorno), e che oggi verrà macinata partendo di fondo, dal porto verso il capoluogo. Seimila salperanno verso il Franchi: la società viola ha fatto molto per accontentare quasi tutti, rimettendo ai tifosi amaranto 5 mila e 400 biglietti. In seicento, quindi, faranno la fortuna dei «bagarini»: guarda chi si rivede, gente che attorno allo stadio sembrava scomparsa, un mestiere avvilto dalle disgrazie viola, dalla C2, da avversari con i nomi sbagliati.

Dentro lo stadio, la Fiorentina si gioca di più. In una settimana di sentenze sussurrate e ipocrisie conclamate, i viola aggiungono a questi novan-

ta minuti altri significati importanti: Cavasin si gioca la panchina. L'impressione è di un allenatore sfiduciato dalla società di Della Valle e di decisioni drastiche già maturate ma che i risultati alterni della squadra rimandano. Si arriva al paradosso che perdere oggi semplificherebbe le cose mentre vincere trascinerebbe le incomprensioni fino al prossimo rovescio in trasferta. Cavasin ha colpe evidenti, la Fiorentina è disorganica nell'attaccare e spesso disunita nel difendere. Il centrocampo è un pianto: non fa possesso palla, non ha cursori in grado di avvicinare gli attaccanti nelle conclusioni e al tempo stesso è un reparto che non fa filtro. Di contro, il Livorno

ci mette per il proverbiale spirito e ci aggiunge la classe dei Protti e dei Lucarelli (insieme, già 14 reti).

La cornice si farà ricordare e per una volta gli ospiti non affogheranno nel mare viola, essendo ben sei mila e di nota capacità espressiva. Le due società hanno lavorato per proporre una concordia che la curva «Marione» testimonierà con uno striscione di benvenuto ai livornesi.

Poi, convenevoli a parte, vedremo dove porterà l'ironia dei due popoli: più acuta e cinica quella fiorentina, più schietta e greve quella labronica. Annusando l'aria, fra cori e striscioni in vernacolo chi rischia di più sono i pisani.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	88	36	24	74	12
CAGLIARI	67	16	19	58	63
FIRENZE	65	27	84	79	69
GENOVA	17	12	31	54	20
MILANO	63	3	65	64	49
NAPOLI	38	34	18	85	47
PALERMO	50	87	21	33	30
ROMA	84	44	89	51	45
TORINO	15	9	79	86	34
VENEZIA	26	87	17	40	3

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

38	50	63	65	84	88	26	JOLLY	
							Montepremi	€ 6.634.189,42
							Nessun 6 Jackpot	€ 2.446.007,93
							Nessun 5+1 Jackpot	€ 8.754.174,59
							Vincono con punti 5	€ 57.688,61
							Vincono con punti 4	€ 537,39
							Vincono con punti 3	€ 13,69